

I valdesi

Una storia di fede e di libertà

A cura di
Marco Fratini e Dino Carpanetto

Claudiana / Centro Culturale Valdese Editore



Premessa

Il presente volume racconta, ripercorrendoli anche attraverso la narrazione del Museo storico valdese di Torre Pellice, gli oltre otto secoli della storia valdese. L'esposizione museale parte dall'idea di rappresentare la storia valdese "come una vicenda collettiva" di donne e uomini nel tempo, e questo intento è mantenuto nel libro che ne è una rielaborazione che utilizza, come spiegano nella loro introduzione i curatori che ringraziamo per il lavoro fatto di sintesi e interpretazione, i testi e i materiali del museo, ma calandoli necessariamente in uno strumento comunicativo differente. La continuità caratterizza la "vicenda valdese", una storia di "lunga durata". Il contesto e le sue parti diventano fonti e quindi documenti utili a raccontare questa storia che si sviluppa sì in maniera cronologica, ma anche tematica, attraverso il percorso narrativo scelto. Il Museo valdese è un museo di comunità: una comunità che è nazionale e transnazionale. È anche un museo di minoranza. Una minoranza religiosa in Italia (valdese e protestante) di cui ci si propone di conservare, comunicare e trasmettere il patrimonio culturale (mobile e immobile, materiale e immateriale). Una minoranza che ha un presente, le Chiese valdesi e metodiste in Italia che hanno oggi nelle loro radici un fondamento e con le quali si pongono in continuità.

I musei storici tendono a proporsi partendo dalla storia, intesa come interpretazione del passato fondata su un uso rigoroso delle fonti, per creare una nuova memoria più aderente alle conoscenze che si hanno del passato stesso. In questa prospettiva gli oggetti presenti nell'esposizione museale, come ha scritto Daniele Jalla nella relazione sul Museo valdese alla Commissione museo della Fondazione CCV nel 2016, "non sono 'monumenti' a una storia che fu, ma 'documenti' capaci di illustrare ed evocare, materialmente e visivamente, i contesti cui si riferiscono e che costituiscono l'oggetto primario della presentazione". In questo caso la lezione della scuola delle "Annales" può essere importante perché insegna a guardare il contesto come ricco di fonti che interpretate si trasformano in testi che dalla prospettiva semiotica (penso per esempio, per quel che riguarda i musei, ai testi di Isabella Pezzini)

Premessa

diventano discorso, e che posti in relazione creano la narrazione. L'atto interpretativo è fondamentale per poter individuare, scegliere, dire la storia, e se è una comunità a farlo questa direttamente o indirettamente racconta se stessa.

Tutto questo processo è percepibile nel museo ma anche in questo volume che ovviamente è un'operazione interpretativa che organizza dei materiali (non gli oggetti fisici ma i testi, le immagini, le fotografie) e crea una narrazione che può essere di supporto alla visita museale, ma anche un momento di lettura e di approfondimento fuori dagli spazi museali. Le parole – scritte, proiettate, parlate, fisse o in movimento, proposte come citazione di documenti, testi di sala, commenti dei curatori, didascalie – sono l'elemento di comunicazione maggiormente presente nel museo e sono importanti anche nel volume dove però le immagini, in un contesto differente, acquistano una dimensione comunicativa particolare.

In un museo, per raccontare, occorre anche lavorare sugli spazi e di questo parlano gli architetti Margherita Bert e Massimo Veneconi nel loro intervento in questo stesso volume. Discorso analogo si potrebbe fare rispetto all'ambito temporale che si apre con la scelta di Valdo nel 1174 circa e si conclude nel 1984 con l'approvazione delle Intese, previste dalla Costituzione italiana del 1948, ma approvate solo trenta anni dopo. Qui il volume prova un piccolo salto in avanti, anche se toccando in particolare un solo aspetto di quello che è oggi la Chiesa valdese e cioè una comunità di credenti che agisce nel mondo: nel testo viene citato infatti il progetto Mediterranean Hope portato avanti non in maniera isolata ma insieme con altre realtà (nel caso specifico una parte della Chiesa cattolica).

La chiesa valdese oggi non è solo impegno sociale, è una realtà "che prende sul serio il mondo" per citare uno dei titoli del nostro museo. Farlo significa starci dentro, impegnarsi perché i diritti conquistati (la libertà, la democrazia, la dignità, la libertà di credere) siano non solo di qualcuno ma di tutti. Una chiesa che ha la propria sede a Torre Pellice e a Roma ma che è diffusa, sia pure in minoranza, su tutto il territorio nazionale, con una realtà di impegno sociale

che spazia dagli anziani ai minori, dai migranti agli adulti in difficoltà, dalla disabilità all'accessibilità, all'istruzione e alla formazione. Una realtà che prova a lavorare a livello culturale sia in termini di conservazione del patrimonio sia di divulgazione e valorizzazione. Una minoranza cristiana che non tiene per sé il tesoro della fede, ma lo comunica e in cui le capacità vengono messe al servizio degli altri. E questo servizio si traduce in solidarietà con le persone sia del luogo in cui si vive sia di luoghi dove si individuano particolari necessità.

Raccontare la storia valdese e ripercorrerne la memoria significa lavorare per comprendere meglio l'oggi. Una delle parole d'ordine di qualche anno fa della diaconia valdese (il settore che si occupa dell'attività sociale della chiesa) era: "fare con gli altri". Quel "con" andava a sostituire il più consueto, e pur importante, "per gli altri". La presente pubblicazione va letta anche in questa dimensione: come una narrazione scritta non per gli altri ma "con" gli altri; curata da alcune persone ma facendo tesoro di quanto realizzato e pensato insieme da molte altre persone, pensato per qualcuno che conosce la storia valdese ma soprattutto per chi non la conosce e può venire in questo modo a contatto con un pezzo di memoria che è italiana ed europea. "La mia lingua è quella degli altri" diceva il filosofo Jacques Derrida.

Davide Rosso

Direttore Fondazione Centro culturale valdese



Austria, Boemia, Svizzera e Germania
Austria, Bohemia, Switzerland and Germany



Austria, Boemia, Svizzera e Germania

Austria, Boemia, Svizzera e Germania
Austria, Bohemia, Switzerland and Germany

Un fenomeno di portata europea
A phenomenon of European scope



A phenomenon of European scope
A phenomenon of European scope



Valle e Provincia di Aosta

Valle e Provincia di Aosta
Valle e Provincia di Aosta



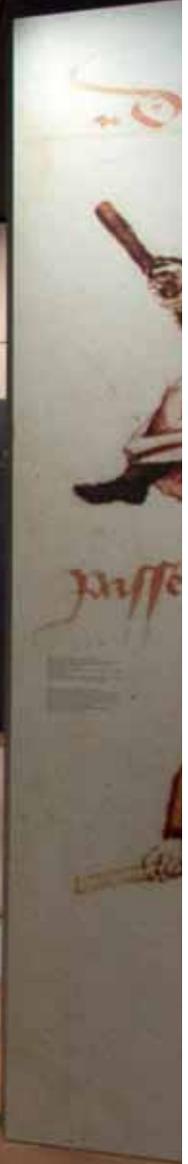
Quattro secoli

Quattro secoli
Quattro secoli



La reazione della Chiesa cattolica

La reazione della Chiesa cattolica
La reazione della Chiesa cattolica



L'Occidente cristiano tra crisi ed esperienze radicali

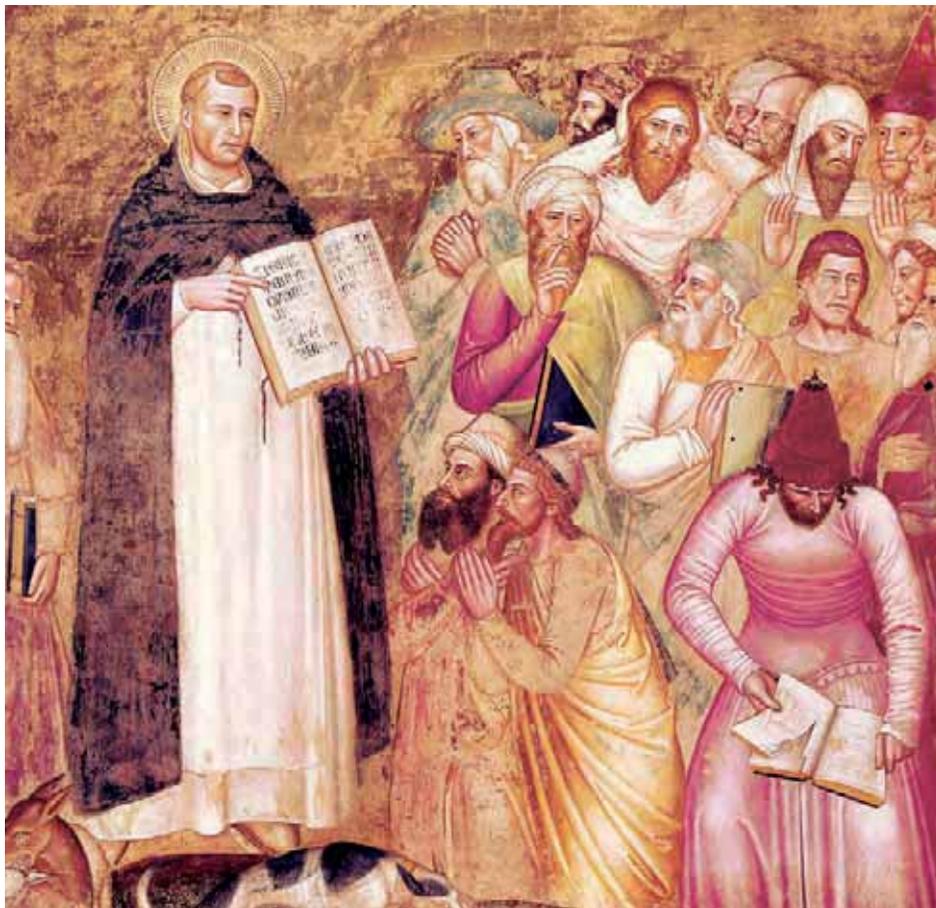


A partire dall'XI secolo l'organizzazione della Chiesa fu investita da un grande movimento di riforma, alimentato dalla cultura religiosa che si era formata nelle scuole monastiche, nei conventi benedettini e nelle élite urbane dei Comuni della nascente economia mercantile. Carattere distintivo del dissenso religioso che percorse l'Europa nel cuore del Medioevo fu la condanna del disordine regnante nell'assetto ecclesiastico. In esso, divenuto strumento del potere signorile e regio, diffusa era la degenerazione morale, insinuatasi nella vita di chierici e di monaci, sempre più lontani dai doveri religiosi e dai compiti prettamente pastorali. Indirizzati a moralizzare la vita del clero e a estirpare il concubinato e il commercio di chiese e cariche ecclesiastiche – pratica stigmatizzata con l'espressione "simonia" –, i movimenti riformatori si manifestarono in un pulviscolo di esperienze, di gruppi, di compagnie di laici, che esprimevano la loro adesione al messaggio di Cristo praticando la povertà evangelica, vivendo del lavoro manuale e aspirando al ritorno alla *Ecclesiae primitivae forma*, ossia al modello, spesso idealizzato, della Chiesa primitiva. Analoghe spinte varcarono le mura dei monasteri e si espressero negli ordini religiosi dei cistercensi, dei certosini, dei premonstratensi, sviluppatosi nel XII secolo.

In varie parti d'Europa si videro uomini e donne prendere la parola per accusare papi, vescovi e sacerdoti di essersi allontanati dal Vangelo di Cristo e dal modello apostolico. Turbati dalle ricchezze degli ecclesiastici,

Medioevo

L'Occidente cristiano tra crisi ed esperienze radicali



San Domenico predica agli eretici.
La chiesa militante e trionfante, affresco di Andrea di Bonaiuto, secolo XIII, Convento di Santa Maria Novella, Firenze.

alcuni di loro cominciarono a spogliarsi di ogni bene per vivere in povertà assoluta, considerata condizione per il rinnovamento interiore. Nacquero allora i cosiddetti movimenti di povertà volontaria, i cui seguaci applicavano alla lettera le parole di Gesù, riportate nel Vangelo di Matteo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». I territori della Francia meridionale furono percorsi da un gran numero di predicatori irregolari: erano contadini e preti, artigiani e donne, gente incolta e persone di cultura, che giravano di borgo in borgo predicando il ritorno al Vangelo per raggiungere la salvezza eterna.

Al tempo stesso tornarono a circolare antiche nozioni teologiche che non erano estranee al Cristianesimo, ma che la Chiesa dei

primi secoli aveva condannato, in particolare quelle di matrice manichea. Esse affermavano l'esistenza di due divinità: da una parte un dio dello spirito, buono e giusto, dall'altra un dio del male e della materia che conduce contro il dio buono una guerra dall'esito incerto. Si ritiene che queste idee possano essere arrivate in Europa nell'XI secolo, probabilmente partendo dalla Bulgaria, dove era nata la setta dei bogomili, chiamati così dal nome del prete Pop Bogomil.

Nella Francia meridionale si formò il principale movimento di opposizione alla Chiesa di Roma, quello dei cosiddetti catari (ossia i "puri"), sostenitori della povertà assoluta, che praticavano rigidissime regole nella condotta alimentare e sessuale e che, come i bogomili, erano convinti dell'esistenza di un dio buono e un dio del male, pur con una più moderata adesione al dualismo. Furono chiamati anche albigesi, dalla città di Albi in Provenza, loro sede principale. Poco lontano a Béziers, nel 1209, si sarebbe consumato il loro terribile massacro per mano delle milizie di crociati cui papa Innocenzo III aveva consegnato il dovere di estirpare quelle comunità, ritenute pericolose soprattutto perché organizzate in una struttura ecclesiastica antagonista alla Chiesa di Roma.

La diffusione delle comunità dualiste, attestata in Renania, Borgogna, Fiandre e Champagne, raggiunse anche l'Italia settentrionale, dove si confuse con altre esperienze religiose, come quella della Pataria, che aveva il suo centro a Milano, o come quella del canonico Arnaldo da Brescia, che tuonava contro la simonia e l'immoralità del clero e negava il potere temporale della Chiesa. Nel contesto di tale galassia di esperienze pauperistiche

si inserisce il gruppo dei cosiddetti "poveri di Lione", seguaci di un ricco cittadino di Lione, Valdesio o Valdo (cui una tradizione successiva avrebbe aggiunto il nome di Pietro), che praticavano la povertà e la predicazione evangelica con l'aiuto di testi biblici tradotti nelle lingue volgari.

Verso la fine del XII secolo quelle che erano state esperienze religiose fino ad allora tollerate cambiarono di segno agli occhi della Chiesa di Roma: divennero pericolose deviazioni da combattere con ogni mezzo. Esprimeva tale svolta autoritaria già la stessa mutazione semantica della parola eresia, avvenuta in età tardo-antica – dopo i primi concili ecumenici – e confermata poi nel XII-XIII secolo. La parola (dal greco *hairesis*) significa "scelta" e non ha in sé nessun valore né positivo né negativo: indica semplicemente una decisione, una presa di posizione. Fu la Chiesa maggioritaria a definire eresia la scelta di non conformarsi alle dottrine e alle regole che la Chiesa maggioritaria stessa faceva valere come indiscutibili. Eretico non era solo colui che si mostrava in errore, ma colui che, pur sapendo di allontanarsi dalla verità stabilita dalla Chiesa di Roma, perseverava nelle sue idee e si rifiutava di riconoscerle. Estirpare l'eresia fu assunto come missione prioritaria se si intendeva rimettere ordine nella *Christianitas* e recuperare quell'autorità che i predicatori dei movimenti pauperistici e i loro seguaci mettevano in dubbio, disposti ad arroccarsi in difesa delle libere sperimentazioni religiose pur di non piegarsi all'obbedienza. Di contro, la Chiesa di Roma si dotò di strumenti di controllo delle coscienze e di soppressione del dissenso che avrebbero avuto duraturo successo, mantenendosi attivi per lunghissimo tempo, quali l'inquisizione



(intesa come ricerca sistematica dei dissidenti attraverso speciali commissioni di indagine) e la repressione armata.

Negli stessi anni in cui la Chiesa riuscì a contenere i dissensi radicali con strumenti repressivi, la strategia di contrasto si dispiegò anche accogliendo le rigorose forme di vita religiosa propugnate dai frati minori (francescani) e dai frati predicatori (domenicani), i due ordini mendicanti che si diffusero nelle città e nelle regioni più segnate dalla dissidenza, predicando il loro messaggio in un rapporto non conflittuale con le autorità ecclesiastiche.

L'assedio alla Chiesa. La Chiesa rappresentata come una fortezza assediata dagli eretici e difesa da papi, vescovi e monaci, in una miniatura del XV secolo. WIKICOMMONS

La scelta di Valdo di Lione (1174ca. – 1184)

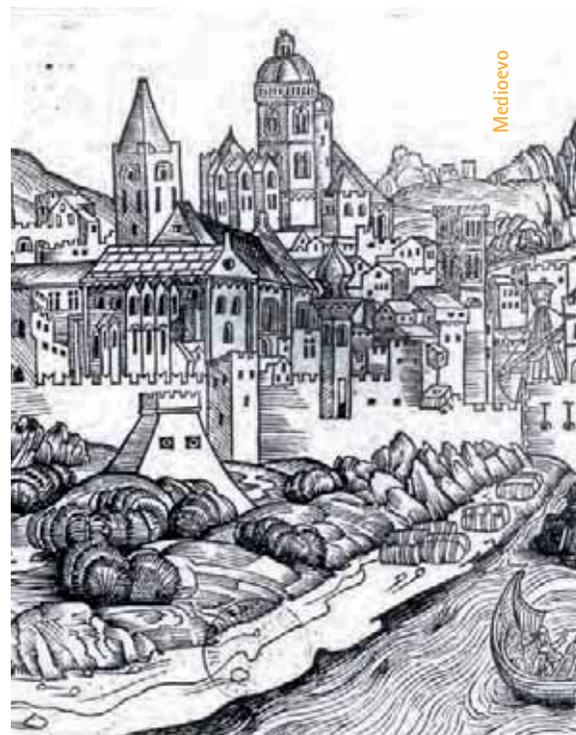
Le origini del movimento valdese si collocano tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, in un momento in cui la società europea stava attraversando grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali. Il XII secolo fu, infatti, caratterizzato dalla rinascita delle città e dalla ripresa economica. A Lione, come in altre città francesi, italiane, fiamminghe e tedesche, si avvertì il nuovo clima: l'incremento della popolazione, la specializzazione artigianale e lo sviluppo dei commerci produssero un aumento della circolazione del denaro.

A quei tempi le critiche verso la Chiesa erano rivolte soprattutto contro il clero, per la scarsa moralità e perché poco attento agli aspetti spirituali. In un simile contesto religioso, il fedele si interrogava sulla possibilità di conciliare la ricchezza con l'aspirazione alla salvezza, alla luce della risposta di Gesù alla preoccupazione del giovane ricco: «Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

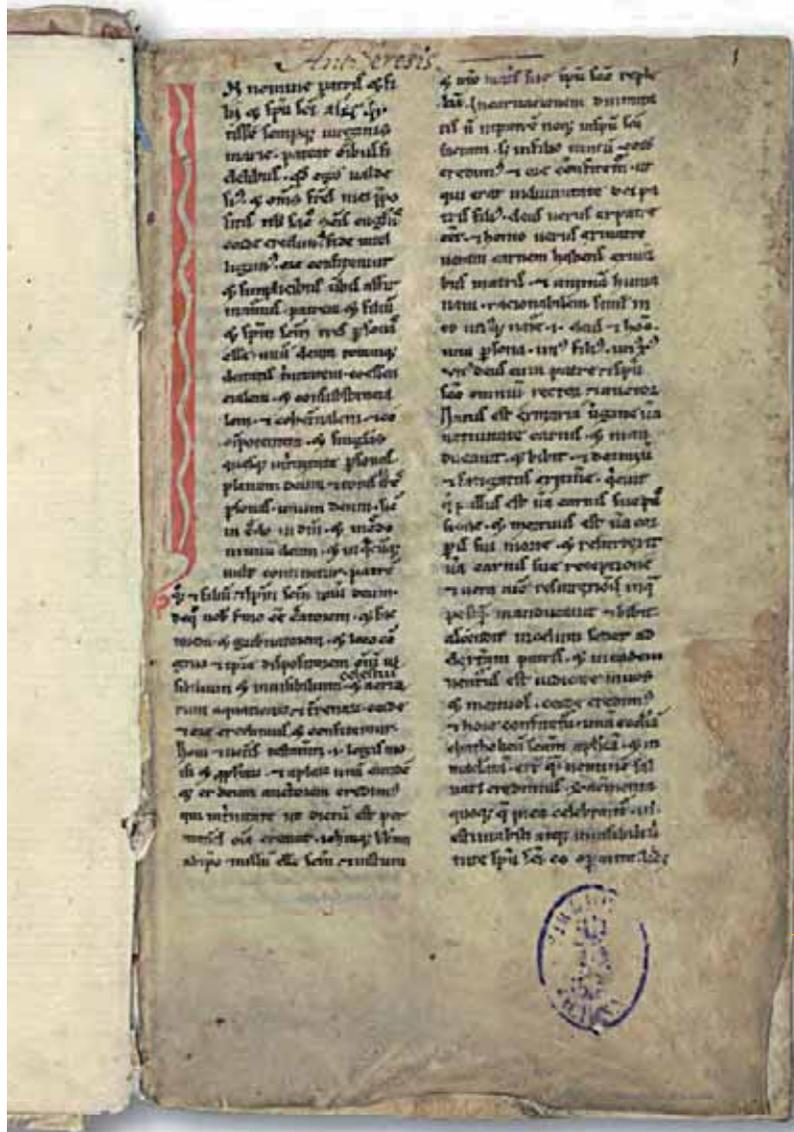
Così, contro l'ostentazione di ricchezza da parte del clero, la rinuncia ai beni terreni diventò per molti un segno di fede autentica e di vera imitazione di Gesù.

In questo clima, verso il 1174 Valdo, ricco cittadino di Lione, visse una profonda crisi personale: comprendendo il significato delle parole di Gesù e temendo per la propria salvezza, scelse la povertà radicale. Rinunciò ai propri beni per vivere da mendicante e testimoniare la speranza in Dio soltanto.

A ciò Valdo unì un'ulteriore convinzione: la necessità di predicare la Parola. Si fece tradurre in volgare, da esponenti del clero di Lione, estratti della Bibbia e dei Padri della Chiesa: egli desiderava, infatti, poter leggere direttamente la Bibbia, senza la mediazione ecclesiastica. Da questo rapporto personale con la Scrittura scaturì la scelta di Valdo della libera predicazione dell'Evangelo, condotta in modo itinerante e in totale povertà. Il suo esempio e la sua predicazione coinvolsero ben presto altri uomini e donne della città di Lione.

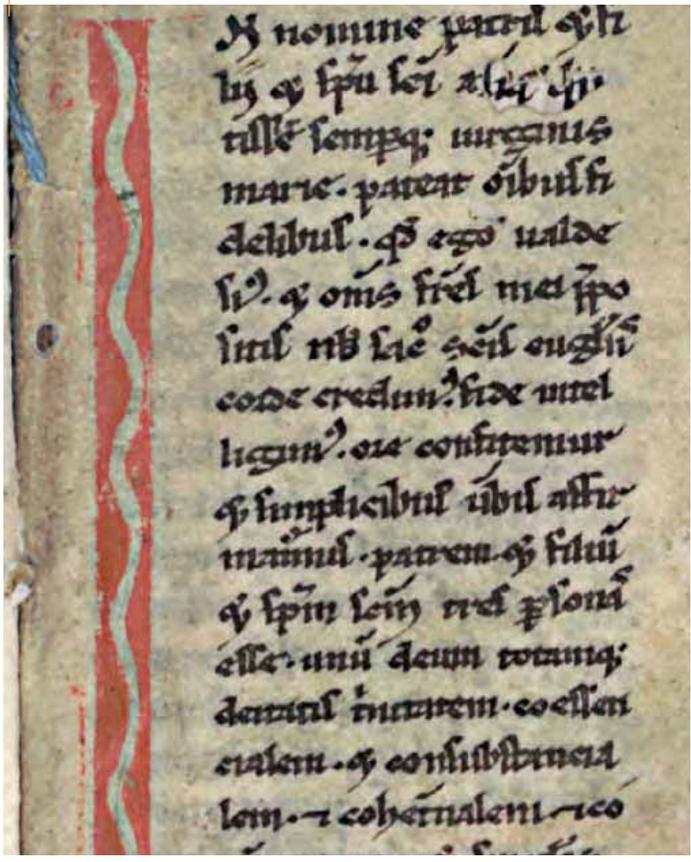


Veduta di Lione nel 1493, da *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel, stampato a Norimberga nel 1493. Il nucleo principale della città, posto sulla riva destra del fiume Saona, è dominato dalla cattedrale di San Giovanni.



Ingrandimento di un documento del 1180 (a sinistra) in cui si legge alle righe 5-6 "ego valdesius", io

Valdesio, che attesta l'esistenza di un individuo con quel nome.



La professione di fede di Valdo del 1180 in un manoscritto (Madrid, Biblioteca Nacional de España).

Il rapporto con la Chiesa si incrina

Dapprincipio, l'iniziativa personale di Valdo non suscitò l'aperta opposizione da parte della Chiesa. Secondo la Cronaca dell'Anonimo di Laon, nel 1179, nel corso del Concilio Lateranense III, il pontefice Alessandro III avrebbe abbracciato Valdo, accogliendone la scelta pauperistica. È inoltre certo che l'anno successivo a Lione, al cospetto del legato pontificio Enrico di Marcy, Valdo e i suoi seguaci pronunciarono una formale professione di fede, cui seguì l'enunciazione di un proposito di vita improntato a povertà totale e volontaria.

Da ciò si può comprendere come la Chiesa inizialmente non abbia represso l'esperienza di Valdo, quanto piuttosto abbia cercato di ricondurla entro le sue regole e di attenuarla, limitandola alla componente pauperistica e vietando, invece, la predicazione. Benché i Poveri di Lione (*Pauperes de Lugduno*), diversamente dai dualisti (i cosiddetti *catari*), non intendessero in origine formare una chiesa antagonista, finirono col confliggere con la Chiesa di Roma in quanto vivevano il compito della predicazione come un dovere preminente rispetto all'obbedienza alle istituzioni ecclesiastiche e coinvolgente in pari misura tutti i laici, uomini e donne.

«Bisogna ubbidire a Dio più che agli uomini» (Atti 5:29): sull'esempio dell'apostolo Pietro di fronte al Sinedrio, Valdo e i suoi *pauperes* scelsero la fedeltà alle Scritture più che la sottomissione alle autorità umane, esponendosi così alla condanna ecclesiastica.

La presunzione di predicare

Proprio sulla questione della predicazione laicale si consumò il conflitto con il papa, in quanto, aspirando ad aderire al modello apostolico, Valdo e i suoi seguaci non vollero rinunciare al compito della predicazione (*officium praedicationis*). Giunse così la prima condanna per eresia che colpì i Poveri di Lione nel 1184 con la bolla pontificia *Ad abolendam*, emanata a Verona da Lucio III con il consenso dell'imperatore Federico I Barbarossa: «Condanniamo coloro che, mentendo, si definiscono Poveri di Lione, arrogandosi l'autorità di predicare, e tutti coloro che non autorizzati o, nonostante il divieto, in pubblico o in privato ebbero la presunzione di predicare».

Una Bibbia manoscritta occitana di provenienza valdese è conservata nel sud della Francia, a Carpentras

(Bibliothèque Inguimbertaine), risalente alla fine del XV secolo. La base della traduzione è la Vulgata latina.

